

Cercando le ali

Quando camminerete sulla terra dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare.

Leonardo da Vinci

Nel 1496 avevo diretto, in qualità di architetto, la ristrutturazione di alcuni edifici ai margini di Firenze e, lungo le mura perimetrali di uno di questi palazzotti, avevo trovato delle intercapedini che, correndo attorno all'intero perimetro del fabbricato, ne consentivano pure l'accesso a chi ne fosse a conoscenza.

Nell'estate dello stesso anno, in quelle che erano prima le stalle di uno di quegli edifici, mastro Leonardo aveva ricavato il suo laboratorio fiorentino e fu quello il motivo per il quale io, da lì a qualche tempo, presi in loco gli alloggi nel piano superiore della casa .

Da anni seguivo i suoi spostamenti, i suoi studi... a volte, per avvicinarlo, avevo preso parte alla manovalanza per la messa in opera di alcuni suoi progetti di ingegneria urbana, ma non era servito... non bastava, non ero mai abbastanza vicino, e per esserlo come io desideravo bisognava divenire uno o ognuno dei polpastrelli delle sue dita, quando, borbottando assorto, si lasciava con quelli la barba .

Non è che in me mancasse l'ingegno né che mi presentassi digiuno dei dettami dell'architettura e dell'ingegneria, anzi... ero anch'io un uomo di scienza, stimato da colleghi e committenti, ma mancava in me... quella capacità di mutar gli oggetti, di vedere l'invisibile e da quello copiare e prendere esempio, per realizzare cose che parevano poi apparire dal nulla e, subito dopo, esser lì da sempre.

Ora , grazie alla conoscenza delle anguste cavità, scoperte nell'edificio durante i lavori, e ad una scala ben piantata su di un tavolaccio da maniscalco, potevo salire sino in cima ad uno sfiatatoio, prossimo al soffitto della mia camera e da quello percorrere carponi un bel tratto in orizzontale, per poi calarmi con una spessa corda a nodi per alcuni metri, fino quindi ad arrivare a una lunga e stretta fessura nel muro che apriva nelle sue stanze, e da quella vedere senza essere visto e udire quanto era necessario per afferrare le ragioni del suo genio e farlo mio.



Carpirne i segreti...bisognava che io venissi a conoscenza dei suoi pensieri, dei sogni partoriti in una mente spinta, come solo la natura può, in ogni direzione, ed in ognuna di queste al massimo, respirare la sua aura, riconoscere in lui i presentimenti più profondi, quelli che conducono all'incontro col caso... a quella universale chiave d'accesso che porta l'uomo alle sue idee più alte. Così osservai segretamente mastro Leonardo, divenendo quello che prima non ero ...ovvero uno spione e forse un ladro, ma non volevo sentirmi né l'uno né l'altro, poiché era forte in me la convinzione che egli fosse un uomo fuori dal suo tempo, una sorta di esperimento che Dio compiva sull'umanità, attraverso un essere che avrebbe riservato delle sorprese, a chi avesse avuto occhi per vederlo.

Leonardo non dormiva quasi, era costantemente in ansia, imploso e affamato, e come un animale magro e nervoso si agitava all'odore della preda che lo sentiva avvicinarsi rapidamente alle spalle e, nel voltarsi stremata a guardarlo, ne rimaneva travolta e divorata.

L'inconsistente corpo dell'idea inseguita e trovata .

Usciva spesso durante il mattino, per osservare il vento fresco tra le chiome degli alberi ed il movimento dell'acqua dei ruscelli tra i sassi levigati, e, nel verde dei prati, i falchi lanciarsi in picchiata e controllare il volo.

Poi, una notte, prese a costruire qualcosa...e nella luce fioca delle lampade ad olio gli sentivo ripetere al suo aiutante..." tra le corde, quelle più sottili, tra le aste in legno, quelle più flessibili, e altri anelli in ferro, poi cinghie e poi legacci in budello non più lunghi di sei palmi né meno e teli... bianchi teli di duro cotone. " ...poi gli avrei visto adattarsi tutta quella roba sul suo stesso corpo, ma non i teli, non quelli.

Cuciva e ricuciva, come fosse un'imbracatura, una armatura in cuoio, fatta di mille passanti e minuscole carrucole, che lo avrebbero reso un tutt'uno con qualcosa di ancora incomprensibile ai miei occhi, privi della visione finale dell'opera.

Il giorno seguente arrivò per Leonardo ed il suo assistente, all'alba... io, visto che spiarlo mi sottoponeva a delle veglie interminabili, fui colto da un sonno inverosimile.

La loro assenza mi offrì però l'occasione, una volta sveglio, per intrufolarmi e osservare le sue carte, i suoi disegni.



Vi erano schizzi di grandiose macchine da guerra, e oggetti mai visti e di difficile comprensione e, tra questi, un futuristico schizzo che vedeva un uomo viaggiare in una sfera che, sospesa in aria, pareva scivolare lungo un preciso tracciato, e, ancora, deliziosi e muscolari cavalli ritratti in corse sfibranti, in punta di sanguigna.

Mi spostai nella stanza adiacente ed una grande sfera in metallo, del tutto uguale a quella prima osservata tra i suoi disegni, mi apparve davanti: potente come un monumento, era posata su di una pietra scura come carbone ma, apparentemente, molto più dura e incredibilmente liscia nelle varie sezioni che la componevano .

Sul lato opposto della sfera trovai un'apertura circolare, con all'interno una nicchia che pareva costruita affinché un uomo vi sedesse come su di un carro, ma non capii perchè ...poi, girando intorno alla grande pietra che la sosteneva, inciampai in dei piccoli fili argentei che da quella filavano tortuosi sino ad annodarsi su di una decina di dischi in ferro, impilati l'uno sull'altro. Appresso a questi, una manovella, lì sotto il mio naso ...iniziai a ruotarla: un ronzio, poi delle scintille e un suono ipnotico si levarono per la stanza e meraviglia...la grande sfera, privata del suo peso, prese a galleggiare a pochi centimetri dal terreno .

Io, interdetto, la osservavo, senza capire quale invisibile forza consentisse un tale prodigio.

Si stagliava enorme e nera come un sole maligno ed il foro al suo centro la riproponeva, nella sua interezza, come un enorme bulbo oculare, la cui iride più nera del nero mi scrutava solenne.

In seguito, forse per aver smesso di ruotare la manovella che aveva dato inizio al tutto, l'occhio crollò di botto, provocando un gran frastuono che mi ridestò dallo stato di sbalordimento in cui ero caduto.

Una volta allontanatomi furtivo dalla bottega di mastro Leonardo, non mi fermai e iniziai a marciare svelto verso la collina, attratto da quel che l'altro suo lato poteva nascondere, al punto da prendere a correre... in me qualcosa andava prendendo forma e tutti quegli elementi ora svaniti dal laboratorio ed uno ad uno, osservati le notti precedenti, andavano assemblandosi nella mente e, se quella che ora intuivo era la macchina... allora il pendio dietro la collina sarebbe stato il luogo dove avrei trovato i due .

Arrancavo ma non smettevo di correre, ero terrorizzato all'idea di perdere qualcosa di irripetibile e forse di non cogliere quel quid, di non poter verificare quella visione che ora premeva nella mia testa e nel mio stomaco, oltre che nel suo. Poi lo vidi e capii i bianchi teli, i legacci e gli anelli in ferro...la sua grandezza, dunque, era il non porsi dei limiti...

Domeddio si era alzato in volo con delle ali posticce, aveva rubato l'aria agli uccelli che ora parevano avercela con lui, tale era il cinguettio intorno. Il segreto del volo era stato violato.



Una lunga discesa sul fianco dolce della collina e un planare, lento ma imperioso, e il devoto aiutante costretto a corrergli dietro per non perderlo di vista, quindi, con lesto mulinare di gambe, Leonardo toccò il terreno.

Nottetempo e per la seconda volta nella stessa settimana, penetrai nelle ampie stanze di Leonardo, in viaggio per Milano.

La luna entrava dal lucernario e rischiarava le ali, appese in alto sul muro.

Rappresentavano il sogno, quello di chiunque avesse cercato, anche solo per una volta, d'elevarsi al cielo, prima ancora d'esser solo e per sempre spirito.

Le presi e scappai fuori. Era il periodo di carnevale ed in città non avrebbero notato lo stravagante trasporto. Indossai anch'io una maschera d'uccello e uscii per le vie.

Confuso tra esseri antropomorfi, ora somiglianti a capre prive di zoccoli, ora a gallinacci dai becchi lunghi ed uncinati, divenni anch'io bestia per dar liberamente sfogo agli istinti più bassi e, rabbioso come un ladro, trascinai lungo il terreno le ali.

Il vino fluiva in pozzanghere insanguinate, dove quegli esseri, privati dall'alcol delle inibizioni e dei sensi di colpa, si rotolavano dentro, come per annegarvi, ed io avevo paura di danneggiare le ali o che uno di quelli le sfondasse cadendoci sopra, ma oramai ero a pochi passi dal mio portone.

Giuntovi, le legai all'estremità di una corda e, una volta alla finestra, grazie ad una carrucola, le tirai finalmente su .

Ero stanco ma al sicuro, così mi posai un attimo sulla branda per via degli occhi che si facevano pesanti .

Dissi a me stesso che, in fin dei conti, con un poco di riposo avrei meglio vestito quell'abito, avrei meglio fatto urlare quelle ali, quella idea geniale, dal punto più alto e ardito, per far vedere a tutti che era mia l'idea e, senza esser più capace di opporre resistenza, mi ritrovai a sognare un cielo plumbeo ed una torre altissima e da quella, provvisto della grandiosa macchina che consentiva il volo, e della maschera d'osso che trasfondeva il mio aspetto terreno in altro, io... mi slanciavo urlando e dal basso le mie urla parevano quelle di un essere maligno e passavo, veloce e abile come un predatore, tra le vie e le case, tra la gente terrorizzata che scappava, ma con il capo rivolto all'indietro, perché era impossibile non osservare tale prodigio, anche a rischio della propria vita, anche a rischio che quella bizzarra creatura li rapisse e, ancora in volo, staccasse loro le carni e ne deglutisse parti intere, per sfamare con quelle gli orrendi piccoli al nido.

Poi, forse per aver osato troppo, le corde si ingarbugliarono e la forza dell'aria iniziò a portarmi via la presa dalle mani e...ed iniziai a precipitare, avvitatomi verso il suolo e...santo cielo!... il terreno.



Riaprii gli occhi, ed in realtà era confortante constatare che quando si sogna soltanto di volare, si può precipitare solo nel proprio rassicurante giaciglio...non era ancora l'alba e decisi di restituire a Leonardo il maltolto ...sua era l'idea e sua l'audacia .

Io con quelle ali avevo comunque volato ed ora il mio spirito si sarebbe librato in cielo con maggiore esperienza .

Leonardo era il solo a poter restituire alle proprie idee la grandezza che a quelle spettava.

Era lui ad affiorare ... dell'infinito baratro oscuro sul bordo del quale si rimane tutti aggrappati, per non cadere nel nulla che fonde il tutto, era lui la parte in luce.

“sorretto da spiriti attraversato da brividi...io creo”.

Piero Paladini